

«Un Nobel per 4 milioni di vite. E 41 milioni di morti»

MILANO. Una tecnica che ha permesso la nascita di 4 milioni di vite, a costo di eliminarne 41 milioni di altre. Un nobel che passa sopra la mercificazione degli embrioni e degli ovuli, l'aumento delle gravidanze plurime e della patologia neurologica del neonato, l'incremento delle malformazioni e delle anomalie cromosomiche. E che premia il successo di una scoperta fatta studiando gli animali, e agli animali inizialmente destinata. Sono molte, e consistenti, le ragioni per cui a medici ed esperti non piace la decisione della commissione di Stoccolma che l'altroieri ha assegnato l'ambito riconoscimento per la medicina al britannico Robert Edwards, padre della fecondazione assistita. Prima a intervenire, ieri, con una dura nota, è stata la International federation of catholic medical associations (Fiamc): «La fecondazione in vitro ha portato felicità a molte coppie ma ha minato la dignità umana. Molti milioni di embrioni – si legge nel testo – sono stati creati e scartati durante il processo. Non

solo esseri umani, esseri usati come animali sperimentali destinati alla distruzione, ma questo uso ha anche portato a una cultura nella quale sono considerati come merce, piuttosto che come quei preziosi individui umani che sono». Sulla stessa linea il Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica, diretto dal professor Adriano Pessina: «Il conferimento di questo premio non muta certo la valutazione etica e scientifica di questa tecnica, i cui risultati, tra l'altro, sono modesti in termini percentuali e di efficacia, e non hanno risolto il problema dell'infertilità e della sterilità. Da una parte, infatti, resta aperto il problema etico della selezione embrionale e l'alta percentuale di embrioni sacrificati per ottenere una gravidanza; dall'altra si tace sul fatto che quasi il settanta per cento delle donne che ricorre a questo procedimento non riesce ad avere un figlio e si trova a dover affrontare in solitudine il peso di una tecnica invasiva fisicamente e

psicologicamente». La dose di critiche è stata poi rincarata dall'Associazione ginecologi e ostetrici cattolici, che ha ricordato come in base all'ultima relazione del ministero della Salute, in Italia nel 2008 siano nati vivi solo 7.855 degli 85.113 embrioni trasferiti in utero: «Ci sembra doveroso ricordare l'altissimo costo in vite umane innocenti che la fecondazione in vitro comporta. Solo 6.245 delle 40.574 coppie che si sono sottoposte alla fecondazione in vitro hanno avuto la possibilità di avere uno o più figli in braccio». E su scala mondiale, ricorda l'Aigoc, per 4,5 milioni di bambini nati ce ne sono stati 41,5 scartati ed «esposti volontariamente a morte». Numeri a cui vanno aggiunti «i milioni di embrioni congelati». In Italia ufficialmente sono 3.415: embrioni cui i genitori hanno espressamente rinunciato, non utilizzati, criocongelati e conservati nei centri per la fecondazione artificiale prima dell'entrata in vigore della legge 40.